



PROMOZIONE NO PROFIT aprile 2017

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCIII - Nuova Serie - Anno LVIII - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

“STRADA FACENDO, PREDICATE...”

(MT 10,7)

In questi verbi, Gesù traccia il volto della Chiesa, popolo di Dio in cammino, nel pellegrinaggio verso la Casa del Padre. Gesù dice: “Andate!”, non “State!”. Qui sta il fine della Chiesa: un andare

per lui, un andare *in lui*, perché il Signore partecipa i suoi poteri: “Guarite, risuscitate, sanate, cacciate...”. E anche un andare *con lui*: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

La presenza di Gesù in mezzo a noi è possibile solo nel nostro andare predicando. Il suo *stare* sta nel nostro *andare*! Ecco perché il nostro equilibrio sta proprio in questo comando missionario di Gesù: noi non stiamo in piedi se non andiamo con lui, per lui ed in lui! La Chiesa non ha senso se non va! L'Ordine francescano risplende nella sua bellezza quando è pellegrino e forestiero, nel gioioso annuncio del Regno dei Cieli che è vicino.

L'andare fa riferimento alla strada: “Strada facendo, predicate...”. La strada è la grande maestra della Chiesa, e riveste un primato per i frati che hanno imparato molto dalla strada, hanno vissuto tanto sulla strada, hanno seminato il Vangelo sulle più diverse strade della terra.

La strada è una vera “dottoressa della Chiesa”: ci insegna chi è il prossimo (Samaritano), a riconoscere il Signore travestito da pellegrino (Emmaus), ci ri-

corda che la nostra vita è una strada che ha un'origine (in Dio) e un fine (in Dio), ci fa venire in mente soprattutto che Cristo si è definito strada, via. Sulla strada incontriamo la vita della gente, nella sua concretezza,

ci lasciamo toccare e perfino “mangiare” dagli altri, impariamo a riconoscere Dio nel creato, nelle leggi della natura, comprendiamo la fatica del vivere.

Non dovremo, allora, chiedere al Signore di recuperare il valore inestimabile della strada, del contatto diretto e semplice coi fratelli? Di accogliere gli Imprevisti della strada come i Previsiti di Dio, cioè come il suo Programma che vuole entrare nel nostro? Di poter realizzare il comando di Gesù, come ha fatto san Francesco: “Strada facendo, predicate...”?

In questo tempo forte, accogliamo la consegna

di Gesù, nel momento della sua passione e morte. È la sua croce, formidabile strada che, mentre porta a Dio in direttissima, si allarga nell'abbraccio dei fratelli e sorelle. Questo è il nostro augurio: percorrere la strada di Gesù salendo a Dio con l'amore fraterno, scoprire con stupore che è proprio nel darsi che ci ritroviamo, che la sofferenza si trasforma nel canto dell'Alleluia.

A tutti voi, cari amici e benefattori: auguri di una Santa Pasqua, da raggiungere con la gioia nel cuore, percorrendo la strada di Gesù!

fra Massimo Tedoldi



“Va’ e anche tu fa’ lo stesso” (Lc 10,37)

Il centro di Makabandilou ha le sue esigenze e prima di imbarcarsi nell’avventura di un nuovo anno bisogna vedere se siamo in grado di farlo...

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa, per vedere se possiede abbastanza denaro per portarla a termine? (Lc 14,28).



Viviamo di Provvidenza ma questo non esclude la responsabilità. Dio non può supplire alla nostra mancanza di responsabilità.

Dovendo cercare aiuti (grazie a Dio c’è ancora tanta generosità in Italia) cominciavo a riflettere sulla situazione attuale di crisi che non fa che aumentare, e soprattutto del fenomeno migratorio che sempre con tanta solidarietà e dignità il nostro paese affronta.

Mi ricordo che diverse persone in Italia mi dicevano: “Ma che fai lì in Congo? Vieni qui in Italia, l’Africa ce l’abbiamo qui, è qui la vera **missione**...”.

È vero, se consideriamo che un paese non è soltanto la sua espressione geografica ma il suo popolo, effettivamente se continuiamo di questo passo tra un po’ il popolo africano si sarà quasi interamente riversato in Europa.

Eppure il problema non è solo quello: sarebbe troppo complesso per affrontarne qui il discorso. Tra l’altro la **scelta missionaria** – lo sappiamo bene – non si riduce a fare del bene a qualcuno, né tantomeno al fatto di partire in un luogo lontano poiché anche quello, privo di reali motivazioni, sarebbe una fuga o semplicemente turismo. E tuttavia il “fare del bene a qualcuno” è un aspetto sostanziale della vita missionaria...

Gesù di Nazareth, passò facendo del bene... perché Dio era con lui. (At 10,38)

Aiutare chi cerca rifugio è una cosa nobile, il Vangelo ce lo chiede e il Papa non fa che ripetercelo, aiutare, accogliere... Non entro nel merito del dibattito politico, non è questa la sede... Ma non ci possiamo certo limitare a questo. Se – come è vero – per noi cristiani tutto questo risponde a una esigenza evangelica, è pur vero che il Vangelo ci dice anche qualcos’altro. In altri termini: che cosa vuol dire “fare il bene” secondo il Vangelo?

Aiutare qualcuno è anche in vista di una crescita. Non parlo di reciprocità (il bene non chiede nulla in cambio), ma di crescita.

Non ti faccio del bene perché poi tu me ne faccia, ma perché tu possa comprendere il valore del bene e diventi capace di fare altrettanto. Anche se con altri. Il bene ri-

cevuto, in sostanza, diventa germe di responsabilità, un talento, da far crescere e fruttificare in seguito.

Altrimenti è solo assistenzialismo.

A questo riguardo, la parabola dei talenti di Mt 25,14 potrebbe essere illuminante se letta in questa chiave.

Il vecchio adagio dice “non dare il pesce ma insegna a pescare”: giustissimo. È vero anche che dobbiamo vedere se l’altro ha **voglia** di imparare a pescare (intanto), non sempre questo è scontato, come non è scontato che io sia in grado di insegnarglielo. Io stesso... sono in grado di pescare? Sarei in grado di fare quello che chiedo all’altro?

Sembra paradossale, ma... non è facile *fare del bene*.

Da quando abbiamo cominciato questa avventura, nel centro di Makabandilou, abbiamo praticamente “adottato” una trentina di ragazzi che vivono con noi (alcuni nomi cambiano ma il numero resta più o meno lo stesso). Al centro vivono, sono seguiti, formati e sostenuti per tutte le necessità che un ragazzo della loro età può avere.

Ma per noi è importante che i nostri ragazzi capiscano il valore del bene ricevuto perché siano capaci di fare altrettanto. Che non sia solo assistenzialismo.

Zaccheo è liberato dal Signore e decide di aiutare gli altri...

La suocera di Pietro è guarita da Gesù e subito dopo si mette a servire lui e gli altri discepoli...

Paolo guarisce dalla sua “cecità” (più spirituale che fisica) e si mette al servizio di Gesù...

Il fariseo capisce cosa vuol dire essere prossimo e Gesù gli dice di fare lo stesso, di diventare a sua volta prossimo di chi è in difficoltà...

Se non riusciamo a trasferire il senso di responsabilità conseguente al bene ricevuto, potremmo mai dire di aver compiuto un’azione evangelizzatrice? Di aver fatto il “bene” che Gesù faceva passando tra la gente? Un bene che rendeva l’altro capace di farlo anche lui.

Un ragazzo al centro, D., avendo visto tanti volontari che “passano da noi facendo loro del bene”, mi chiese: ma noi, potremmo anche noi fare qualcosa del genere... Venire da voi per aiutarvi per esempio?

La gloria di Dio – diceva S. Ireneo – è l’uomo vivente, l’uomo in piedi, autonomo, responsabile... Se creiamo delle persone continuamente dipendenti potremmo mai dire di aver “dato gloria” a Dio?

L’albero del Vangelo di Luca (13,6) aveva avuto tante cure ma non riusciva a produrre nulla. Ebbene, non sembra che Gesù sia stato molto dolce nei suoi confronti. O peggio ancora quello di Mc 11,13. E Gesù non parla per gli alberi... Ma dall’altro lato, ci vuole pazienza per poter vedere i frutti del proprio servizio. E non è neanche detto che personalmente noi li vedremo. Forse altri.

Colgo l’occasione per ringraziare ancora il centro missionario di Bologna per il sostegno costante e inoltre per averci quest’anno sostenuto interamente nelle spese scolastiche dei nostri ragazzi. Per il momento non possiamo che far fruttificare questo bene ricevuto con la nostra preghiera per tutti coloro che ci sostengono (la preghiera è un enorme servizio), ma siamo ben coscienti che stiamo contribuendo tutti (noi e voi) a formare gli uomini del domani di questo paese. O almeno alcuni di loro...

Quanto questo resterà nella coscienza di coloro che stiamo aiutando? Solo il futuro potrà dircelo.

Oggi ho avuto la visita inaspettata di uno dei nostri ragazzi più grandi, C., che già da diverso tempo vive oramai per conto suo, autonomamente. Ha studiato cucina ed ora lavora come cuoco e a volte gli danno anche responsabilità di gestione in alcuni ristoranti della città.

Necessità, speranza, gioia...

Aitape, 23 febbraio 2017

Ciao,

sono ancora vivo, anche se ultimamente non sto troppo bene, ho avuto problemi con i reni, qualche calcolo indigesto e conseguente malessere generale, specialmente



allo stomaco. Il problema è che qua non c'è modo di riposare da malati perché per andare all'ospedale mi devo fare sei ore di jeep guidando, due ore di aereo, poi andare su e giù per la capitale tra ospedale, cliniche e altri affari. E al ritorno lo stesso... Adesso, dopo quattro giorni che sono tornato ad Aitape, ancora non mi sono ripreso, cerco di

riposare, ma come si fa? A parte i calcoli renali il resto nelle analisi va tutto bene, ho solo bisogno di più riposo... Proverò ad ubbidire, ma pian piano cerco di fare quello che posso.

Grazie per il continuo aiuto che ci date, e per l'attenzione su *Primavera*, che non merito poi tanto. La situazione in cui mi trovo adesso non mi permette di essere tanto prolifico in scritti e in proposte. Devo pensare alla Custodia e alle sue tante necessità, anche economiche.

Vi aggiorno su quello che stiamo facendo al Centro Padre Antonino: manutenzione di tutte le case dei maestri; impianto idraulico per tutto il centro; costruzione di due case per maestro e operatore dell'officina delle protesi; ristrutturazione dell'officina protesica; costruzione

A dire il vero, uno di quelli su cui non avrei scommesso un centesimo, eppure...

Ieri mi aveva telefonato dicendomi che sarebbe venuto stamattina a passare una giornata con noi.

È venuto, è stato con gli altri, ha mangiato con noi. Poi, prima di andare via, mi ha detto che avrebbe voluto parlarci. A dire il vero pensavo che mi avrebbe parlato dei problemi da affrontare e che avrebbe dovuto chiedermi un aiuto economico. Invece...

Invece mi ha detto che voleva ringraziarmi. "Grazie per aver fatto di me l'uomo che sono oggi. Sai, al lavoro tanta gente si congratula con me per la mia serietà, per come sono... e io non posso che riconoscere che tutto questo è il frutto di una educazione ricevuta qui: devo dirti grazie, perché mi hai fatto crescere, io non ho nessuno al mondo e non sono mai stato molto "dolce" al centro. Voi siete stati sempre la mia famiglia. Alla fine, eccomi qui, con un buon lavoro, delle buone relazioni, e, chissà, sto pensando di aprire un conto in banca per metterci i miei risparmi... Poi, potrei sempre insegnare il mestiere ad uno di questi miei fratelli più piccoli..."

Andiamo avanti, speriamo che il futuro ci dica sempre che non abbiamo perso tempo inutilmente.

fr. Adolfo Marmorino



piccoli progetti

*Bisogna fare tutto per amore
e nulla per forza.*
(San Francesco di Sales)

82 • Spese mensili fisse per il centro di accoglienza di Makabandilou



Per fr. Adolfo Marmorino e gli altri frati in Congo-Brazzaville sarebbe un sollievo avere la certezza di potere pagare i dipendenti (educatori e cuoca) del centro di accoglienza per i ragazzi di strada e sapere che qualcuno mensilmente li sostiene in questo. Essi fanno un

lavoro molto prezioso con i ragazzi.

I dipendenti sono 4 e per i loro stipendi servono circa **900 euro** al mese, **30 euro** al giorno.

2 • Centro Padre Antonino Papua Nuova Guinea

Il Centro Padre Antonino, nato ad Aitape negli anni '60 dalla dedizione dei nostri missionari a favore dei lebbrosi ed esteso poi alle persone disabili, necessita di una manutenzione in diverse sue strutture. P. Gianni con notevoli sforzi ne sta seguendo i lavori e una delle priorità è la ristrutturazione dell'officina per le protesi: dal distretto ha ricevuto un contributo e noi vorremmo aiutarlo a raggiungere la cifra che ancora gli manca e che ammonta a **15.000 euro**: tante piccole gocce formano il mare!



Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca

È possibile effettuare una donazione
direttamente anche dal nostro sito internet
www.missioni.fratiminorier.it
che vi invitiamo a visitare.



di un'aula scolastica per svolgere il programma di primo intervento; costruzione di palestra e servizi igienici per bimbi disabili; recinzione del centro (spesa enorme, cercheremo aiuti dal governo).

Come vedete c'è tanto da fare e pochi soldi. Le cose più urgenti sono la casa per un maestro, l'officina per le protesi e l'aula. Per gli altri interventi possiamo aspettare. Poi ci sono le case dei lebbrosi che ancora non sono terminate, altri disabili che hanno bisogno di contenitori per l'acqua e di un tetto per raccogliarla e una jeep per visitare i lebbrosi (stiamo pensando di vendere il vecchio pulmino).

Quest'anno una delle nostre maestre è stata scelta dal governo della Papua Nuova Guinea per andare a studiare in Cambogia per tre anni e specializzarsi come ortopedico, quindi tornare come direttrice del Centro Padre Antonino. Sembra poi che la Sanità regionale si prenderà cura delle paghe di alcuni dei nostri impiegati e finanzia il centro ogni anno.

C'è poi la chiesa di Yilui: è il villaggio più remoto della Diocesi ed è costosissimo portare avanti questo progetto; io li sto aiutando quando posso e hanno già iniziato a tagliare il legname.

Insomma, come vedete dovrei occuparmi solo del Centro Padre Antonino per portare avanti tutto e invece la mia priorità sono i frati e la Custodia, poi il centro, poi la Diocesi e poi i bimbi, eh sì, la Giornata dei Bambini sarà in dicembre e anche questo richiede tempo, soldi ed energia, non solo per ballare!

Un abbraccio

fr. Gianni Gattei



Aitape, 15 marzo 2017

Ciao, siamo senza luce da una settimana e senza telefono. Ora approfitto per scrivervi due righe perché abbiamo azionato il generatore.

Qua tutto bene, la salute va meglio, anche se mi sono tagliato una mano e ho cinque punti ancora da togliere... Ce n'è sempre una!

Stiamo facendo un workshop (laboratorio, ndr) in Diocesi e sono impegnato da mattina a sera.

Grazie per i 12 completi da calcio per i giovani: mi fa molto piacere che li abbiate presi!

Vi abbraccio tanto, è mezzanotte qua, e la batteria si sta esaurendo. Spero ritorni presto l'energia elettrica.

fr. Gianni Gattei

Aitape, 31 marzo 2017

Scrivo due righe, Watei si è addormentato sulla sedia e mi aspetta.

Mercoledì 29 marzo abbiamo celebrato la Giornata Nazionale dei Disabili. Abbiamo iniziato la giornata con la S. Messa celebrata nella chiesa di S. Francesco, dentro l'ospedale, dove i nostri missionari hanno iniziato, 60 anni fa, il Lebbrosario. Molti bimbi disabili fisicamente e mentalmente hanno camminato verso la cappella. Lebbrosi e altri disabili vittime dello tsunami del 1998 hanno riempito la chiesa. Siamo saliti in processione verso l'altare e dopo il bacio all'altare ho alzato gli occhi verso l'assemblea, ma i miei occhi si sono scontrati con gli occhi sorridenti di una bimba in carrozzina e lì si sono bloccati per qualche istante, ma non troppo, perché quegli occhi mi hanno penetrato e scosso il cuore. Non era il solito sorriso dei bimbi, era lì ad aspettarmi come lo sguardo di Gesù che si posava sui discepoli al momento della chiamata. I miei occhi hanno incominciato a luccicare e non sono riuscito a trattenere le lacrime. Mi capita spesso di sentire i brividi di fronte alle persone sofferenti, specialmente i disabili, però in quel sorriso non c'era il solco della sofferenza, ma la gioia pasquale, quella luce che trasfigura il dolore e ti apre alla visione della Gloria di Dio.

Ho continuato la celebrazione eucaristica, ma quel pane sull'altare si era già trasformato in quel corpicino fragile e sorridente; il vino del banchetto si era trasformato nella gioia dei suoi occhi. Il suo sorriso mi ha ricordato quello di Gesù all'ultima cena, quando, pur conscio del tradimento dei suoi, ha continuato a sorridergli, a dargli fiducia, a perdonarli e a porgergli il pane e il vino, tutto se stesso. La mia Pasqua è già iniziata, e il dolore mi ha insegnato la vera gioia, quel sorriso mi ha insegnato a portare la croce, e quello sguardo di Cristo stampato sul volto di quella piccola era uno sguardo di Resurrezione, che ha cancellato la mia miseria, ha schivato le fosse dove sempre cado, mi ha rivelato cieli nuovi e terra nuova, già qui, dove si ferma il mio orgoglio e si lascia spazio alla Luce Viva che cammina in mezzo a noi. Non è facile catturare la Luce; bisogna lasciarsi catturare da Lei. È tutto per ora... mi sto afflosciando più di Watei che è già crollato. Ciao.



fr. Gianni Gattei

La passeggiata

*Dopo violenta pioggia
le grondaie sgranano il loro rosario,
quegli alberi esalano il tuo dubbio come ceri ammantati,
goccia su goccia, come il pallottoliere di un bambino
grani di sudore freddo sfilano da cavi ad alta tensione,
prega per noi, prega per questa casa,
prendi in prestito la fede del vicino,
prega per questo cervello che si stanca
e perde la sua fede nei gran libri che legge;
dopo un giorno passato a capo chino, sanguinando poesie,
ogni frase estratta dalla carne avvolta in bende,
alzati, va' a passeggio sotto un cielo
fradicio come bucato in cucina,
mentre i gatti sbadigliano dietro le loro finestre,
leoni in gabbie che hanno scelto loro,
e non oltre, però, il cancello dell'ultimo vicino,
decorato di perla. Com'è atroce questa tua fedeltà,
o cuore, o rosa di ferro!*

*Quando mai il tuo lavoro fu più simile a un romanzo
per serve, a una intrisa soap opera che si avvicina
più di te alla vita? Solo il dolore,
il dolore è vero. Ecco la fine della tua vita,
una macchia di bambù il cui pugno
chiuso allenta i suoi fiori, una pista
che sibila attraverso il boschetto intriso
di pioggia: abbandona ogni cosa, il lavoro,
la pena di una vita breve. Sgomento, ti avvii;
la tua casa, un leone che si alza, ti riafferra.*

Derek Walcott

Nelle scorse settimane è morto Derek Walcott, premio Nobel per la letteratura nel 1992 e a noi è tornata in mente una sua poesia, "La passeggiata".

Superato l'intricato tessuto di metafore e versi ci pare di capire che questa poesia di Walcott sia uno stimolo ad "uscire fuori" e rinascere. A vincere lo sconforto del "brutto tempo" e tornare a metter il naso fuori, in strada. A non perdere la fede nonostante il dolore.

Ciò su cui occorre soffermarsi, quello che è la chiave di tutto è quella riga "prendi in prestito la fede del vicino".

Cosa intende?

Dopo aver descritto una mattinata di pioggia, di tempo duro e, di conseguenza, aver introdotto sotto la metafora delle intemperie il dolore, il poeta ci invita ad



uscire ugualmente di casa. A non lasciarci spaventare dalla sfiducia a causa del brutto tempo, e a non perdere la possibilità di rinascere (uscendo di casa lo stesso). E per fare questo, per fidarsi dei giorni - anche quelli più oltraggiati dalle intemperie - cosa ci suggerisce?

Di prendere in prestito la fede del vicino.

Ecco allora che la nostra fede, come vediamo in queste righe, non serve solo a noi, non salva solo noi, ma potrebbe esser utile anche al nostro vicino che ha smarrito la sua e ce la chiede in prestito.

Non c'è salvezza che non implichi anche la salvezza degli altri e Walcott ci fa capire che la nostra fede è come una bicicletta che, di quando in quando, potrebbe servire in prestito al nostro vicino.

Sarebbe dunque sempre opportuno che tale bici fosse in ordine, con le gomme belle gonfie, la catena a posto e i freni regolati.

Potrebbe infatti capitare che la nostra fede serva a chi, momentaneamente, creda di aver smarrito la sua.

"Prestarla" è il modo più bello di esserne realmente padroni.

E Derek Walcott, a modo suo, ha provato a dircelo.

Nulla di veramente grande è stato pensato da Dio solo per alcuni.

Vale per la fede, per le poesie e per le biciclette.

c. g.

Notizie dal Paese del Sol Levante

PGuido e sorelline tutte carissime, come state? Io bene. Vi invio le ultime notizie.

Sabato 11 marzo nel noviziato di KitaUrawa ho partecipato alla vestizione e inizio anno di noviziato del giovane ventisettenne Luca Komito. Lo conosco bene perché è proveniente dalla parrocchia di Itabashi, creata dal nulla nel dopo guerra dal confratello tedesco p. Gereon Goldmann dalla vita leggendaria, e anche perché ha appena finito l'anno di postulato qui a Tokyo. Maturo e generoso Luca promette bene. Uno solo purtroppo. Non è il miglior tempo per le vocazioni religiose in Giappone.

L'11 marzo è stato anche il sesto anniversario della tragedia di Fukushima. La chiamano così forse anche perché al terremoto di 9 gradi e all'enorme tsunami (fatti naturali), seguì l'impensabile disastro dello scoppio nucleare (meltdown) dovuto a un imperdonabile sbaglio umano. Ma anche le due regioni di Miyagi e Iwate, lontane dalla stazione nucleare, subirono distruzioni e innumerevoli vittime per centinaia di chilometri lungo la costa cosiddetta Tohoku.

Le cifre aggiornate dal governo e comparse su tutti i mass-media del paese sono raccapriccianti: più di 18.000 morti tra i quali 2.553 di-

spersi perché risucchiati in mare dall'immane tsunami; più di 130.000 persone condannate a vivere in poveri prefabbricati o lontane dal paese nativo al quale non potranno tornare a causa delle radiazioni atomiche.

Sei anni fa io servivo la Missione di Takada sul mare del Giappone. C'era con me un bravo giovane volontario di Bologna. Poche ore dopo lo scoppio nucleare venne una telefonata dei genitori ed egli ripartì con il primo aereo. In quei giorni molti stranieri lasciarono il paese.

Conoscevo un giovane giapponese sposato con una donna filippina. Si

» segue a pag. 6 »



dedicavano con successo all'agricoltura e alla produzione del latte, tanto che decisero di raddoppiare il numero delle mucche e ingrandire la stalla. Purtroppo improvviso, micidiale e vicinissimo sopravvenne lo scoppio nucleare. Egli chiese subito alla moglie di riparare momentaneamente nelle Filippine insieme con i due figlioletti. Ma il giovane padre dovette affrontare da solo un problema immane. Causa le radiazioni atomiche gli fu proibita la vendita del latte. Non potendo restituire il debito fatto finì per suicidarsi, scrivendo sulla lavagna della stalla: "Se non ci fosse stata l'esplosione nucleare!". Una delle tante tragedie finite nel silenzio...

Vorrei scrivervi della bellissima colonia marina che costruiamo in zona amena vicino alla città di Kashiwazaki, usandola prima noi, poi i rifugiati vietnamiti conosciuti anche come "boat people", ma che poi dovemmo abbattere perché nelle vicinanze la stessa compagnia elettrica TEPCO di Tokyo, proprietaria della centrale di Fukushima, costruì la centrale più grande del mondo con sette reattori atomici. Ma sarei troppo lungo. Rimandiamo a un'altra occasione.

Per ora vi saluto e vi abbraccio. Gesù ci aiuti sempre a lavorare con i poveri e per i poveri. Con tanto affetto

fr. Mario Tarcisio Canducci



Che il Signore, risorto a Gerusalemme, porti la sua nuova vita sino ai confini del mondo. Che la Parola entri nelle nostre vite e le renda feconde e piene di buoni frutti.

Buona e Santa Pasqua a tutti!



Padre Guido risponde

Caro lettore, alle sorprese di papa Francesco non ci si riesce ad abituare. Mi riferisco in particolare al suo linguaggio con il quale riesce ad accattivarsi l'attenzione di adulti e bambini, come nel caso che qui riporto. Stavo appunto rigirandomi tra le mani il testo della lettera che cita uno dei suoi passaggi verbali, quando un'amica del centro missionario mi ha fatto visita. Dopo avere letto lo scritto e meditato mi ha "rubato" la risposta che faccio mia.

fr. Guido

Gentile p. Guido, sono una maestra elementare e le scrivo in riferimento a uno dei tanti stimoli che ho percepito da papa Bergoglio nel suo viaggio a Milano dello scorso weekend.

In particolare modo sono rimasta colpita dalla similitudine, diciamo così "telefonica", nella quale papa Francesco ha paragonato Dio al campo necessario per effettuare chiamate con i cellulari.

Mi spiego meglio, Francesco ha detto ai bambini che molti di loro, provando a chiamare qualcuno col cellulare, avranno capito che dove non c'è campo è impossibile chiamare e di conseguenza mettersi in contatto con qualcuno. "Ecco, Dio è come il campo per effettuare le chiamate, se non c'è Dio siamo soli, non possiamo metterci in contatto reale con nessuno".

Può aiutarmi a capire meglio questa intrigante provocazione?

Caterina M.

Papa Francesco paragona Dio al campo che consente ai telefoni di connettersi. Dove non c'è campo si diventa irraggiungibili gli uni gli altri.

Attraverso questa similitudine, che richiama un contesto comunicativo ormai molto noto anche ai più piccoli, papa Francesco ha voluto sottolineare come Dio, al pari del campo telefonico, appaia come qualcosa di impercettibile. Non si può infatti toccare, vedere, ripartire.

Eppure, se presente agli uomini, permea tutto, pur restando invisibile e silenzioso.

Nel suo silenzio accoglie le voci delle persone, i loro contatti, i loro gesti. Ne diventa lo sfondo che supporta e riempie di significato le relazioni umane (= i contatti).

Dove Lui non c'è, al contrario, viene a mancare il campo di "connessione", perché gli scambi smettono di essere basati su ciò che ci rende tutti pari rispetto a Lui, il senso di umanità dei fratelli rispetto al loro Padre.

Una vita lontana da Dio è destinata a svuotarsi dell'unica connessione vera e profonda che gli uomini possono avere fra loro, quella basata sul rispetto della propria comune umanità, dono di Dio che unisce (connette) tutti gli uomini.

Vivere la propria vita tenendo sempre il Signore sullo "sfondo" del nostro agire ci connette gli uni gli altri nel profondo dell'anima.

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 97/09/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVAZZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governa
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuro la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.